

**CIRCOLO
COMMERCIALE
DISCORSO
PRONUNZIATO
ALL'ADUNANZA...**

Circolo commerciale,
Giuseppe Perrin



CIRCOLO COMMERCIALE

DISCORSO

PROFUSIATO

All'adunanza del 27 settembre
1870

DAL SOCIO

PERRIN GIUSEPPE



TORINO

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. MARINOTTI & COMP

Via Egitto, N. 2



Carissimi Signori,

Il pensiero dell'associazione, l'idea della concorrenza, l'ansia dell'azione e più ancora il doppio scopo d'innalzare gli esercenti pristini al grado di ogni altro negoziante e di spartirci tutti la benevolenza del pubblico, mi fece nascere il pensiero di fondare l'attuale nostra Società. — Voi, o Signori, secondate la mia idea, ed ecco un poco tempo orato un Capo. — Voi incoraggiate il bel pensiero dell'Onorevole signor Deono, ed ecco fondato un annuale istituto concernente gli interessi vitali del nostro commercio. — Voi finalmente comprendete il bene che sarebbe derivato da questa unione, e stringendovi, con voti fraterni, vedete costituirsi una Società, che a mio credere non cadrà così presto. — Non basta; Voi avete messo l'associazione pochi, nel volermi eleggere a vostro Presidente, e se in principio lo accettate un sì nobile incarico, più tardi lo detestavate forse ed altri condurlo tal segno di falsità. Contro ogni mia aspettativa, senza riconoscimento da voi nella, troppo per me, confidenza carica, malgrado le mie preghiere, e benchè mi fessi ascoltare circa una trentina di voti contrari. — Che fare di fronte ad un simile risultato di stima? Egli è certo che accettando io la Presidenza in via provvisoria, ad altro non pensai che a dimostrarvi la mia riconoscenza, e d'altra la poi mi diedi a tutt'uomo ad intraprendere che tutto andasse colla più grande costanza, colla più famigliare economia, nel più perfetto ordine; il che ottenni confermato dagli onorevoli signori Direttori. Ed il novello Consiglio prese la serie di una Società provvisoria, promettendo la più bella speranza per gli anni avvenire. — Con tutto ciò, o signori, non potrei impedire che sorgesse nel seno della nostra Società, qualche voce di malcontento e di-

barco il sereno. Invece, o signori, altre teste, che non la mia, potrebbe giudicare se questa voce s'alza a farlo od a ragione, e poi qualora la fuss da tanta, credo non sarebbe questo mio dovere.

Mio dovere si è profittato, nel momento di lasciare la mia carica, di rendervi ragione del mio operato. Non parlerò del successo, essendo questa già un fatto compiuto nell'ultima adunanza, ma vi parlerò del ritardo nel rinviare l'assemblea e della durata di questi ultimi tempi.

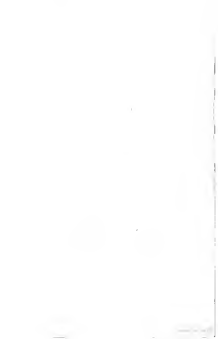
Secondo l'art. 28 dello Statuto, la nostra Società dovrebbe essere convocata, in seduta ordinaria, ai quindici d'ogni mese; e se al quindici del prossimo passato luglio non ebbe luogo l'adunanza, si fa perchè avendo avuto una riunione straordinaria ai sedici della stessa mese, non si è creduto necessario importunarla dopo altri tre giorni i soci. Infatti, domando io, se tale adunanza avrebbe stato in numero voluto, dal momento che ce ne son due volte che la Società è chiamata a trattar questioni importanti, e neppure una volta non fu in numero legale per discutere pratiche di prima convocazione.

— Mi si accusa, o per meglio dire, si accusa il Consiglio Direttivo di avere mentito al mandato, perchè non vi sono adunanze tanto frequenti come si vorrebbe, e perchè non si è arrivati al perfezionamento dell'istruzione. Ma signori, in primo luogo risponderò che colui che attira ragione, perchè la maggior parte delle persone trovano la compagnia, ed in secondo luogo dirò che una Società come la nostra non può riunirsi e perfezionarsi in pochi mesi. Anzi aggiungo, e ciò risponde in senso di fatti noi, che la nostra Società confrontata con molte altre, ha raggiunto in poco tempo, un ordinamento di molto maggiore ad altre Società di eguale età.

In terzo ed ultimo luogo dirò, che dovendoci succedere da Torino per qualche tempo, io non men tanto a rispondere di questo può essere avvenuto la mia assenza. — Ma mi ditate voi: Perchè sottrarsi da Torino, allorchando siete invitato d'una sì importante onoranza? — A questi risponderò che allorchando io rifiutavo, cosa non voleva accettare la presidenza, adducendo appunto per l'epoca il dovere di assistere di tempo in tempo. Prima però di partire, volli, benchè non obbligato a farlo, informare in giunta l'Assemblea, che mi sarei assente per circa tre mesi, volli scrivere una lettera al Vice-Presidente, l'Onorevole Signor Enrico Galea raccomandandogli di fare la mia parte nella mia assenza; ed in prova di ciò inviò l'Onorevole Signor Enrico Galea, a rendere nota a tutti quella

Nel lasciare la carica da Presidente del Circolo Commerciale dei Positivisti, Terziolli, e segretari in Geniale, avrei creduto succedere ad un mio dovere, se con alcuni accorgi dimostrarmi l'utilità stessa che da questo nostro Circolo nasce se dovrà per la nostra categoria, e se non avessi colto l'occasione di cordialmente ringraziarvi per l'onorifica carica da voi conferitami, e per il potente appoggio di cui ogni singola Socia durante la mia presidenza mi fu in me.

E se è appunto per tale scopo, che io vi risolli, nell'adunanza degli 27 corrente, alcune parole sincere per dimostrarvi quali veramente fossero i miei intendimenti su questo per noi vitale argomento. Le quali parole, dietro miei richiedimenti di alcuni miei colleghi consenti d'esserle di dare alle stampe, ne fu letto di offrirvi in stampa.



lettera, che deve aver ricevuto dalla presidenza del Segretario del Circolo.

Ecco dunque, o Signori, quanto posso dirvi sulla direzione di questi ultimi tempi.

Ora permettetemi, vi prego, uno sfogo dovuto alla mia coscienza. Io oggi sono molto dolente di vedere il malcontento che regna fra di voi; sono dolentissimo di vedermi accusato d'indifferenza dopo tutto quello che feci, sentirmi accusare di concussione, allorquando, malgrado la lettera scritta al Vice-Presidente, l'unico appostamento le mie occupazioni, onde venire ad impartire ordine, a fare le debite osservazioni e ad investigare sul buon andamento delle cose; sentirmi finalmente accusare allorquando, a termini dell'articolo II dello Statuto, essendo io rappresentato dal mio Vice, a una assemblea nostra' pesa un di me, soffro la veduta sogliente il momento, in cui, a motivo della stagione, il Circolo è meno numeroso, per visitare discenti che fanno divertirsi, se non retrocedere il progresso della nostra Società. E poi, se ad evitare l'errore, ogni Società ha bisogno di discutere e di ventilare le proposte poste all'ordine del giorno, domando le quanti errori non nascono dalle assemblee quasi deserti, come le ultime due?

E quindi sarà forse atto di pietà per parte la responsabilità di tali errori sul Presidente? Non lo crederei giammai. — Perciò, o Signori, invece delle dimissioni di Presidente, che già nella veduta scorsa demandai, guai se desiderando artisticamente che la nostra Società continui a esistere, vi confesso il vero, non mi sento da tanto da ordinare sentimenti così contrarii. Fortunato sarei venuto con la mia sollecitazione a dare un nuovo indirizzo alla Società, col modificare lo Statuto, col fare numerose sedute, col cercare insomma tutti quei mezzi, che solo possono ottenere il desiderato perfezionamento che una Società novella difficilmente può avere. Ed ottenuto questo, cosa finalmente possa mostrare al pubblico, non più come un carico di reclutamenti, ma bensì quella Società modello, di cui la stessa città per il futuro l'alma.

Deo Presidente del Circolo

PERRIN GIUSEPPE

88 847774









